

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSONAZIONE

ROMA E LO STATO	
Un anno	scudi 5 70
Ses mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Ses mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
 Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
 Le associazioni si ricevono al 1 e al 15 di ogni mese.

Roma 11 Luglio 1849.

SOMMARIO - Nota ufficiale - Pio IX e la Francia. - Ricevimento del Clero presso il Gen. Oudinot - I Francesi in Roma - Il popolo Romano e la fazione - Atti ufficiali - Notizie Religiose d'Irlanda e di America - Notizie estere - Notizie italiane

Aussi longtemps que l'ordre et la sécurité publique l'exigeront, les journaux ne peuvent paraître si leur publication n'est autorisée chaque jour.

Le Constitutionnel Roman n'a point communiqué à l'Autorité compétente son n. du 9 juillet.

A l'avenir, tout journal autorisé devra envoyer, dès la veille de sa publication, à M. le Colonel Prefet de la Police, la composition entière des n. qu'il aura l'intention de faire paraître.

(Communiqué par l'Autorité supérieure)

Traduzione

Fintantochè l'ordine e la sicurezza pubblica lo richiederanno i Giornali non potranno uscire alla luce, se la loro pubblicazione non è giornalmente autorizzata.

Il Costituzionale Romano non ha comunicato alle autorità competenti il suo numero del 9 Luglio.

D'ora innanzi, qualunque giornale autorizzato dovrà mandare, nel giorno precedente alla sua pubblicazione, al sig. Colonnello Prefetto di Polizia la composizione intera del numero che intendeva pubblicare.

(Comunicato dall'Autorità superiore.)

PIO IX E LA NAZIONE FRANCESE

Non farà meraviglia ad alcuno se una parola di elogio passa dal nostro cuore sulle nostre labbra parlando in queste solenni circostanze del Santo providenziale Pontefice Pio IX. La medesima parola nello stesso tempo non potrà giammai essere tacciata di vile adulazione, giacchè abbiamo fatto sotto codesto rapporto, le nostre prove in un tempo in cui non gli adulatori, ma gli uomini di cuore e di religiosa convinzione alzarono la voce per vendicare il Pontefice delle più ingrate e più vergognose ingiurie.

Noi che senza mai farci inebriare dalle studiate e perfide manifestazioni di una volta, abbiamo creduto sempre necessarie le riforme tentate da Pio IX; noi che abbiamo sempre considerato le concessioni politiche fatte da quel generoso principe, come il titolo futuro di una vera gloria pel papato e per chi vi ha consentito; oggi di ancora, lo dobbiamo dire, nuovi sentimenti di consolazione e di speranza ci sboccano del cuore vedendo con che intelligente spirito di fede, l'augusto Pontefice contempla gli avvenimenti passati e le speranze dell'avvenire.

La lettera di S. S. al Generale Duca di Reggio, le memorabili sue parole al Colonnello Niel sono per tutti i figli della Chiesa due titoli nuovi ad una vera e riconoscente ammirazione verso il tanto afflitto ed ormai tanto consolato Pio IX.

« Il sommo Pontefice » diceva eccellentemente il Generale Oudinot ripetendo le profetiche parole di un ministro pur troppo anche lui calunniato dai nemici della società; « il Sommo Pontefice è l'espressione la più compita e la più sublime dell'ordine in Europa. » Ed il Generale Oudinot e prima di lui M. Guizot, allorché

la sua alta ragione di uomo di stato imponeva silenzio in lui ai pregiudizi protestanti; il Generale Oudinot e Guizot esprimevano una grande verità.

Ora, quale fu tra le altre congratulazioni sulla sua gloriosa e generosa vittoria dello stesso Generale uno dei più rimarchevoli sentimenti esternati dal Pontefice? Appunto questo: « Il trionfo dell'armata francese è stato riportato sopra i nemici dell'umana società, e perciò dovrà sempre riscuotere i sentimenti di gratitudine di quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti »

Grande verità anche questa, grande verità della quale le conseguenze possono esercitare una incalcolabile influenza sull'unione in Europa di tutti gli uomini dell'ordine contro l'anarchia; una incalcolabile influenza religiosa per l'estinzione de l'eresia e dello scisma, veri e primordiali principii di quante anarchiche massime si sono divulgate in tutta Europa.

Ma, diranno taluni, questa è verità talmente evidente che non deve meravigliare se il Pontefice ne fa una particolare menzione. Codesta verità, lo confessiamo e scamplice, ma non senza una vera intelligenza dello stato attuale degli spiriti in Europa; non senza una vera intelligenza dei bisogni del tempo, essa fu scelta fra tante altre dal Pontefice. Ed in ciò lo vogliamo giustamente lodare.

Non basta. Troviamo una nuova e molto più luminosa prova dei lumi distinti che Iddio ha dispensati al suo Vicario, sulle circostanze presenti del mondo, e sulle speranze dell'avvenire, nelle seguenti parole del Pontefice all'invitato del Generale: « Io l'aveva detto spesso altre volte, io sono lieto di poterlo ripetere oggi dopo un tanto servizio: egli e sopra la Francia che io ho sempre calcolato. Essa non mi aveva promesso cosa alcuna, ed io sentiva che all'opportunità darebbe alla Chiesa i suoi tesori, il suo sangue, e ciò ch'è più difficile forse per i suoi valorosi figli quel coraggio contenuto, quella perseveranza sofferente a cui io debbo che siasi conservata intatta la mia città di Roma, quel tesoro del mondo, quella città cotanto amata e sperimentata, verso la quale, nel mio esiglio, il mio cuore, i miei sguardi pieni di angoscia furono mai sempre rivolti. »

Senza rilevare la bellezza del cuore di chi ha saputo esprimere tali sentimenti di affezione verso il suo amato ed ormai liberato popolo di Roma, chi non vede nelle parole indirizzate alla Francia, la più chiara e la più consolante espressione della missione nel mondo di quella nazione mai sempre la figlia primogenita, e tante volte il braccio destro della Chiesa? La stessa Francia, e vero, nei giorni sventurati dei suoi errori, s'è portata più volte da figlia ingrata e persecutrice di sua madre; ma lungo i secoli e nei giorni attuali, dopo una delle più pure e più degne delle sue vittorie, la stessa Francia ha spesso meritato di sentire ripetere le parole indirizzategli da un altro santo ed illustre Pontefice a 1100 anni di distanza: « Magna nobis inhaeret qualitas, et haec laudis praeconia vostro nomini, et benedictae generationi proferre in universo non desistemus orbe terrarum. O dulcissimi atque amatissimi nobis, quam vicissitudinis repensationem vostro exercitui conteremus » Aut quae thesaurorum copiae dignae sint ad tot be-

neficiorum praesidia, quae sanctae Ecclesiae contulisti? At licet in hoc mentis consideratio et possibilitas coarctetur vobis digna rependere, verumtamen est judex justus in caelis Dominus Deus noster, qui digna vestrorum retribuet operum merita. Vere enim elevatum est nomen gentis vestrae super multas gentium nationes, et regnum Francorum vibrans emicat in conspectu Domini; quod talibus benignissimis catholica et apostolica sancta Dei Ecclesia liberatoribus praecornatur regibus (1). »

La Francia dunque oggi come nei tempi più floridi della fede nelle sue popolazioni, la Francia incoraggiata dall'augusto Pio IX riprenderà, ha ripreso il corso della sua gloriosa missione. Che Iddio la colmi sempre delle più abbondanti sue benedizioni! Sia egualmente benedetto il Pontefice che in mezzo a tante oscure nuvole delle recenti tempeste, ha saputo distinguere da lontano il sublime chiarore di una tale e sì brillante aurora!

(1) È in noi una grande qualità e questa aurora di lode non desisteranno di produrre nel mondo universo a vostro nome e della generazione benedetta. O amatissimi e gratissimi, qual compenso di vobis non conferiamo nel vostro servizio? O quanto abbondanza di tesori che sia degna di tanti soccorsi di benefici che confidate a Chiesa santa? Ma benchè in questo la considerazione e la possibilità della mente si restringa di compensarvi deguamente, nondimeno e in Cristo il Signore Dio nostro giudice giusto che retribuirà di giustamente i meriti delle opere vostre imperioche meritamente e inalzato il nome della vostra gente sopra molte nazioni di generazioni, e il regno dei Franchi risponde al compito di Dio perché la cattolica ed apostolica Chiesa ha un ornamento di tanti Re liberatori.

Ricevimento delle Deputazioni del Clero di Roma presso il Generale in capo dell'armata Francese

Ieri 10, alle ore 11 del mattino gli alti dignitari del Clero si recarono al Palazzo Rospighiosi per protestare al Generale in capo Oudinot col dovuto omaggio l'espresso e per l'immediato servizio reso dall'armata alla popolazione. La Deputazione era composta di S. Eminenza il Card. Gaetano Pentoniere maggiore, di monsig. D'Andrea Arcivescovo di Mileto, del Generale de' Domenicani, e di diversi membri dell'ordine, del Generale e del Procuratore generale dei Bernardini, del Procuratore generale dei Trappisti di Francia, di monsignor Santucci, Decano del Capitolo di san Giovanni in Laterano e di altri prelati e membri distinti del Clero Romano. Fra il giorno innanzi monsignor Canali Vescovetto, e il canonico Tarnassi segretario del Card. Vicario, avevano fatto a nome del clero scolare la visita che si faceva in questo giorno, a nome del clero regolare.

Il Generale in capo dopo aver salutato con cortesia piena di grazia i Deputati che lo felicitavano del successo delle sue armi, indirizzò loro queste parole:

« Era mia intenzione, o signori, di prevenire la vostra visita, ma voi lo sapete, le occupazioni di un Generale in capo meritato al tempo stesso di nuove funzioni d'amministrazione, sono numerose esse mi hanno preso tutto il mio tempo, ed ho perciò dovuto far passare il dovere innanzi al piacere. Io vi ringrazio a nome della Francia e della mia armata, di voi che fate per noi. Quanto a me se sono stato felice nel sostenere qui l'onore militare della mia patria, di ristabilir l'ordine e la pace, io sono lieto anzi tutto di aver reso servizio alla Chiesa, ed a Voi, o signori, e che avete dovuto tanto soffrire nei cattivi giorni che sono trascorsi. Ora pensiamo tutti a far dimenticare questo tempo di disordine, e lavoriamo a ricredere. La lunga vostra esperienza, le vostre cognizioni preziose dei bisogni del paese mi sono necessarie. Io conto sul vostro concorso, e nei vostri lumi, l'armata, signori, e il Clero sono i due grandi corpi chiamati a salvare l'avvenire. Uniti dallo stesso vincolo che forma la nostra forza, uniti dalla disciplina, e gli e solamente nel sentimento religioso e nel rispetto dell'autorità che la società sconcerata può ritrovare la sua forza, e la sua salvezza. »

Monsignor D'Andrea ha risposto alcune parole graziose dimostrando che l'armonia della popolazione e dell'armata sarebbe perciò tanto più facile che ognuno era sorpreso dall'attitudine piena di cordiale usatezza degli ufficiali e dei soldati francesi. Dopo altre parole affettuosamente scambiate fra il generale ed i membri della Deputazione, i rispettabili ecclesiastici sono partiti commossi di tanta buona grazia e pieni di confidenza pel risultato dell'influenza francese nella riorganizzazione dell'amministrazione del paese.

I FRANCESI IN ROMA

Conoscevamo le molte perfide insinuazioni, gli insetti di cui era ripieno l'ultimo numero del *Monitore Romano*, riguardo all'entrata dei francesi in Roma; però essendo noto a tutti i cittadini come andò a finire quell'ultimo sforzo della demagogia vinta, e per non maggiormente insultare alla loro disfatta avevano creduto dovere lasciare passare la cosa inosservata; ma siccome i corrispondenti dei giornali dell'estero si sono prevalsi di questo silenzio per accreditare innumerevoli menzogne presso i popoli limitrofi e contrari stimiamo oggi nostro dovere pubblicare la seguente lettera che ci fu indirizzata da cinque giorni addietro.

Sig. Direttore

Con grande sdegno, non però con sorpresa, leggo nell'ultimo supplemento del *monitore romano* un incompletissimo e bugiardo racconto sull'entrata dei francesi in Roma, e sono a pregarvi di smentire presso le estere genti, le rivoluzionarie perfidie del degno organo ufficiale di una repubblica romana.

Il *Monitore* parlando sull'ingresso delle truppe francesi, comincia il suo racconto dalle ore nove antimeridiane, come se realmente non sapesse che questo ingresso aveva avuto principio fin dall'alba del giorno medesimo ed in mezzo a spontanei applausi del popolo di Trastevere, non intimidito, non preparato dai predicatori democratici. La reticenza calcolata del *Monitore Romano* fa supporre che dalle nove antimeridiane cominciò nel popolo il lavoro d'intimidazione, l'opera di coloro che da tre anni riescono meravigliosamente a formare (non parlo dei mezzi insorti) secondo l'interesse del momento ciò che essi vogliono chiamare l'opinione, il volere del popolo, mentre la cosa altro non è che strepito loro.

Per supplire in qualche modo alla reticenza ufficiale, (e nei giorni della repubblica era molto alla moda la reticenza ufficiale delle cose di Roma) narro in brevi parole l'accaduto.

— La notte dei 2 ai 3 corrente, un distaccamento cacciatori di Vincennes unito ad altra truppa di fanteria, occupò il rione trastevere fino alla piazza di S. Bartolomeo all'isola, ove le truppe francesi fecero retrocedere senza conflitto un battaglione dell'unione: là i francesi stettero fermi fino all'albeggiare del giorno.

Fu allora che il popolo vedendo all'improvviso comparire le truppe liberatrici proruppe in dimostrazioni di giubilo e di riconoscenza ed io fui testimone di quelle spontanee dimostrazioni che la *Speranza* malgrado la sua riservatezza lascia travvedere dicendo che i francesi ed il popolo insieme di struggevano le barricate.

Nella mattina le porte della città furono occupate, e qui ancora l'armonia non fu menomamente turbata.

La sera verso le 6 il generale in capo faceva il suo ingresso lungo la via del corso e recavasi al palazzo Colonna.

L'avanzarsi dello stato Maggiore fu realmente degno di osservazione. Là dove il popolo era libero nell'espressione dei suoi sentimenti, cioè nei quartieri più remoti della città, gli atti di riconoscenza l'espansione della gioia erano generali.

Nell'avanzarsi verso il centro della città ove i circoli hanno la loro sede ed ove erano riuniti i loro agenti di tutte le nazioni, la manifestazione libera dei sentimenti del popolo era compressa con minacce che pur troppo furono eseguite su non poche infelici vittime del pugnale demagogico; fu nel corso che il generale e l'armata furono fischiate, ed il nome del Papa vituperato.

Al caffè delle *Belle arti*, il quale non era ancora chiuso, abbenchè il generale ne aveva dato l'ordine nella stessa giornata, fu tolta la bandiera italiana ivi inalberata, non come bandiera nazionale ma simbolo del disordine e del terrore.

A Piazza Colonna, nuovi insulti da quegli stessi uomini che da tre anni a guisa di automi, applaudiscono o fischiano secondo la parola d'ordine del giorno. Pochi plutoni pattugliando per il corso bastarono per ristabilirvi una quiete perfetta.

Questo ingresso delle truppe liberatrici ed il timore a cui tutt'ora (1) è in preda la popolazione di Roma per gli assassini commessi negli ultimi giorni sono la dimostrazione di questa doppia verità: che il popolo romano lasciato libero alle sue ispirazioni è popolo amante della pace, dell'ordine; che una minorità audace, turbolenta non cessa ancora dai suoi atti di terrorismo, fa ogni sforzo per stornare dalle vie della giustizia, della verità una porzione del popolo medesimo. Ma lode al cielo; il regno dell'ordine comincia a spuntare, il clero sorte dalle catacombe, gli uomini onesti riprendono coraggio; unione, moderazione, forza e la nostra patria sarà salva.

(1) La lettera è dei sette corrente.

Leggiamo nel *Giornale di Roma* la seguente lettera:

Generale:

I consigli della Provvidenza e non quelli degli uomini hanno condotta la Francia a liberare un popolo accecato e sedotto, dalle catene della più mostruosa tirannide, e dissipare l'opera delle tenebre suscitata nella capitale del mondo cattolico. Voi foste chiamato ad essere lo strumento dei suoi alti decreti. Voi benedirete un tempo le pene o le amarezze sofferte in questa missione mirabile. Se l'occidente di Europa, se più par-

ticolamente Roma e l'Italia intera non ricaddero nella più desolante barbarie, fu virtù della Francia.

Lasciate che una stampa bugiarda ed una nazione maligna si affaticino ad oscurare le gesta di un popolo vindice della giustizia e della fede; un novello Bossuet rivelerà alle generazioni future tutto il prezzo di quel sangue a cui furono raccomandati i loro destini. Il nome vostro e quello del Generale Cavaignac passeranno in benedizione ai nostri figliuoli, e noi innanzi di scendere nel sepolcro lasceremo ad essi, lo spero, in retaggio il rossore delle nostre follie. Dio protegga la Francia! Accolga nella sua gloria quei generosi che segnarono col sangue il nostro riscatto, e riconduca nelle vie della verità e della ragione quella gioventù, che un infausto delirio trasse ad impugnare le armi contro la redenzione della patria comune.

Un Romano amico dell'ordine

P. S. Debbo pregarvi di far tenere questo povero ricordo alla madre dell'ultimo fra gli impareggiabili vostri soldati estinto, sotto le mura di Roma, nell'infelice giornata del 30 aprile.

(La sera del 9 luglio 1849)

Il ricordo indicato nel Proscritto consiste in una medaglia di oro del valore di circa centocinquanta franchi, coll'effigie di Gregorio XVI.

Dopo i fatti del 30 Aprile, e del 3 Giugno il generale Oudinot si prestò ripetutamente ad ascoltare i progetti di transazione che il triumvirato proponeva per mezzo del Municipio, ma non poté prestarsi egualmente a secondarli perchè avversativi dell'ordine mantenendo qualsivoglia delle disposizioni dipendenti dal decreto dell'Assemblea della notte del giorno 8 al 9 di Febbraio. Fu dunque costretto dalla tenacità di chi usurpato aveva il dominio di Roma, a por mano ai mezzi guerreschi, contro ai quali ogni sforzo delle milizie concentrate in Roma sarebbe stato puerile, e lo dichiarò formalmente l'Assemblea che avendo riconosciuto impossibile la difesa, lasciò Roma a discrezione dell'armata francese.

Qui cominciava una carriera molto difficile pel generale che la comandava. Egli però superò la comune aspettazione, superò se stesso; perchè egli valutò assai lo spirito del paese; l'affezione della maggioranza verso il Sommo Pontefice; e la simpatia che dovea eccitare l'intervento della Francia. E difatti egli entrò alla testa dell'armata senza neppure quelle apparenze che in simili circostanze si adoperano, e non andò errato perchè ad eccezione di pochi malintenzionati non Romani, e forse neppure statisti, l'ordine non vi fu turbato, e malgrado gli sforzi dei medesimi; e lo dichiarò apertamente nel suo indirizzo agli abitanti di Roma, col quale assicurò ad ogni cittadino la pubblica, e la privata sicurezza senza tampoco urtare coloro che non avrebbero potuto querelarsene. Eppoi alle milizie aprì il campo di rimettersi sulla via dell'onore chiamandole ad una sommissione all'autorità militare, cosicchè chi ebbe buona volontà, chi non volle rimaner privo del pane, se lo ebbe, e giustamente dopo ciò il Generale dichiarò disciolte le altre milizie lasciando ad esse tutto il loro equipaggio.

Questa misura era tanto più necessaria perchè tante insalubri chiederano il disarmo non solo di quelle milizie ricalitranti dall'ordine, ma di tutta la città per raggiungere lo scopo di ridonare la pace, e riportare la vera guarentigia della pubblica, e della privata sicurezza. Né codesta misura poteva offendere i cittadini di Roma, sendochè fu dichiarato che compiuto il disarmo, le armi sarebbero restituite intatte ad ognuno che darebbe garanzia di se stesso verso l'ordine, e la sicurezza.

Coloro però che a malincuore vedevano ricomparire l'ordine, andarono vociferando che Roma sarebbe la conquista dei Francesi; ma essi ignoravano che il generale Oudinot avea spedito a Gaeta il Colonnello Niel colle chiavi di Roma, e la fausta notizia del ritorno della pace, cosicchè divenivano stoltezza quelle maligne voci. Il Generale ha voluto mostrare come al valore militare unisca la scienza per governare uomini liberi: egli si propose di consegnare la città se non nello stato quo, almeno senza la presenza dei mali che l'aveano afflitta, e senza le memorie apparenti dell'estinto governo non potendola consegnare senza le profonde cicatrici delle sofferite miserie.

Volle tolti i segnali che ricordavano l'anarchia e il terrore, e quello che è del più alto interesse, scelse tra gli eletti suoi generali quelli che il meglio avrebbero corrisposto alle sue intenzioni. Il Generale Rostolan, il Colonnello Chapuys furono preposti al Governo ed alla Polizia di Roma; il generale Le Vaillant per riorganizzare e comandare l'armata Romana; il generale Sauvan al comando di Piazza; i quali mentre onorano il loro governo formano una delle glorie del generale Oudinot nella sua spedizione.

Ordinata la parte più interessante relativa alle persone, volse le sue cure alla sicurezza degli interessi, e dispose che i boni fossero contromarcati; e avvisò che tutti gli oggetti requisiti dall'estinto governo, e rimasti senza destinazione, erano a disposizione dei rispettivi proprietari; e simultaneamente fece intimare a chiunque fosse detentore di effetti e semoventi requisiti, che dovesse nel termine di tre giorni darne l'assegna, perchè

se ne potesse fare la restituzione a chi di ragione; ed infine provvide a tutto ciò che la urgenza delle circostanze richiedeva con una veggenza, con una rettitudine che faranno ricordare il suo nome come del liberatore di Roma.

Ed in questo fu corrisposto a meraviglia da quelli che avea preposti ai rispettivi incarichi; ma non così da tutti quelli che ai suoi ordini doveano prestarsi onde attuare la quiete e la calma con carattere positivo. Allora fu che dispose che alle 9-1- della sera ogni cittadino dovesse ritirarsi anche per poter far eseguire quelle misure, e quelle operazioni che in simili circostanze sono necessarie alla Polizia. Allora fu che dovette comandare che si regolarizzasse lo stato di tutte le persone che dimorano in Roma per conoscere se vi rimangono ancora germi eterogenei che ne possano turbare la quiete. Ed ecco lo scopo dell'ordinanza sulla partenza dei forestieri, sull'obbligo dei Locandieri, e degli Albergatori.

In brevi parole gli atti del generale Oudinot mirano a preparare al governo del Sommo Pontefice, ed ai miglioramenti, ed alle garanzie che la liberalità di S.S. prepara ai suoi stati una via senza quegli ostacoli, che altrimenti vi avrebbe incontrati.

IL POPOLO ROMANO

E la fazione riguardo all'armata francese.

Ad onta di tante minacce, ad onta di tanti assassini commessi in questi ultimi tempi per incutere timore al popolo e per allontanarlo dall'accogliere l'armata francese con quella dimostrazione d'affetto che meritano i liberatori ai quali lo stesso popolo deve la cessazione della più dura servitù, il popolo romano fa conoscere ai soldati del generale Oudinot quali sieno i suoi veri sentimenti verso i medesimi.

« Come vi trattano i Romani? » domandava a taluni fra di essi un loro compatriotta. « Bene assai » risposero questi; ma « bisogna distinguere. Vi sono dei malintenzionati che c'insultano, ma non sono il popolo. Il popolo è buonissimo per noi. »

Ecco fra le innumerevoli prove un argomento di più in favore di ciò che tante volte si è detto e sostenuto che la maggior parte del popolo romano non ha niente che fare colla fazione straniera dalla quale fummo liberati in un modo veramente providenziale.

ATTI UFFICIALI PUBBLICATI IN ROMA

ORDINE GENERALE

In seguito delle convenzioni stabilite fra le autorità francesi e la municipalità romana, il rapporto della moneta delle due nazioni è fissato come appresso.

Il baiocco è considerato del valore di cinque centesimi.

Il paolo vale cinquanta centesimi.

Lo scudo romano vale cinque franchi.

Le altre monete, che sono o frazioni o moltipliche delle sopra indicate, sono sommesse alla medesima regola.

Roma 10 Luglio 1849.

Il Gen. Comandante in Capo
OUDINOT DE REGGIO

IL GENERALE IN CAPO ORDINA

SONO NOMINATI

Commissario straordinario di Grazia e Giustizia Sig. Avvocato Piacentini.

Commissario straordinario delle Finanze Sig. Avv. Lunati.

Commissario straordinario dei lavori Pubblici, agricoltura commercio il Presidente del consiglio d'arte Sig. Professore Cavatieri.

Roma 9 Luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

ORDINE GENERALE

Il Sig. Direttore generale delle Poste cessa le sue funzioni.

Il Sig. Principe Massimo è ripristinato nelle funzioni di soprintendente generale.

Il Sig. Principe di Campagnano in quello d'ispettore generale delle poste.

Roma 9. Luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO

ORDINANZA

Considerando che ancora durano le condizioni, che resero necessaria la proroga delle scadenze commerciali, non essendo interamente riaperte le comunicazioni colle provincie.

SI ORDINA

Art. Unico « Le scadenze commerciali prorogate a tutt'oggi dal cessato Governo restano ulteriormente prorogate a tutto il giorno 20 del corrente mese di Luglio. Roma 10 Luglio 1849.

Il Commissario Straordinario

Al Ministro di Grazia e Giustizia

GIUS. PIACENTINI

NOTIZIE RELIGIOSE

IRLANDA — Non è meraviglia se l'episcopato della Chiesa Irlandese si sia mantenuto sempre un episcopato modello, se si riflette che, in mezzo a tutte le peripezie e persecuzioni sofferte, la Chiesa irlandese conservò la piena sua indipendenza e libertà. E ne sono così gelosi che rinunziarono ultimamente una dotazione governativa temendo non forse collo stipendio svanisse la cara loro indipendenza. La più preziosa delle libertà conservate fu quella della nomina dei vescovi a clero, siccome in antico; e la conservarono, perchè troppo ripugnava al senso cattolico che i re protestanti dell'Inghilterra s'ingerissero nella designazione o presentazione dei vescovi cattolici, onde non poterono mai ottenere quello che in quasi tutto il mondo ottennero ultimamente i principati cattolici. La dunque l'elezione dei Vescovi è tuttavia libera; e quelli che si meravigliano della proposta del Rosmini nelle cinque piaghe della Chiesa cioè che anche negli altri luoghi si tornasse all'antica disciplina nella elezione dei Vescovi, e quasi quasi se ne scandalizzarono e ne temevano disordini, pongano mente a quello che leggesi nell' *Ami de la Religion* del 7 giugno. « L'elezione per dare un successore al fu mons. Crolly primate d'Irlanda e Arciv. di Armagh avvenne nella stessa città la settimana scorsa. Presiedevano all'elezione i sette Vescovi suffraganei (che ivi si nominano,) e i curati dell'Archidiocesi davano il loro voto; e quello che ricevette più voti degli altri fu il Reverendo dott. Dixon professore di sacra scrittura al collegio di Maynooth ». Ond'egli senz'altro sarà il nominato. Quando si avverassero in genere le speranze del Rosmini, noi pregheremmo in ispecie che si stesse al metodo tuttavia in pratica nell'Irlanda, il qual metodo senza dar luogo a inconvenienti, riesce di tanto pro alla chiesa per le ottime elezioni.

In mezzo alla gran carestia dell'Irlanda la carità cattolica moltiplica i suoi sforzi. Ne' soli distretti di Kilmoe e di Weisshull luogo più esposto alla miseria della fame, la società di San Vincenzo de'Paoli dà nutrimento a più di tremila persone. Monsig. Arciv. di Tuam dal canto suo indirizzò alla Regina i suoi richiami, e il Padre Scally religioso irlandese sotto il titolo di *Via sicura da ricondurre l'Irlanda alla prosperità* pubblicò un' opera che tocca sì dice delle vere cagioni della miseria e dei loro rimedi nel mondo il più onesto.

AMERICA — Uno fra i pochi paesi, nei quali la Chiesa Cattolica sia libera di reggersi e governarsi colla sua disciplina, sono gli Stati dell'America, dove la libertà non è un monopolio di pochi, ma un diritto di tutti, non esclusa come in altri paesi la Chiesa cattolica e il suo Episcopato. Ecco quello che leggesi nell' *Ami de la Religion* del 7 giugno: « Il Concilio Nazionale degli Stati Uniti, come già si annunciava, fu aperto il 6 maggio nella Chiesa metropolitana di Baltimora. E già la settimana innanzi nel palazzo Archiepiscopale si erano tenute conferenze preparatorie in cui si erano eletti gli ufficiali del Concilio. La domenica poi del giorno suddetto i Pretati in numero di 26 (e qui se ne danno i nomi) e 2 Arcivescovi e 24 Vescovi in pontificale preceduti dai loro teologi andarono processionalmente dall'Arcivescovato alla cattedrale, dove l'Arciv. di Baltimora col consenso dei Vescovi dichiarò aperto il *santo sinodo di Baltimora*. Furono letti dall'Arcidiacono i decreti del Concilio di Trento sulla professione della fede e sulla residenza dei Vescovi; e dopo la messa pontificale l'Arciv. di San Luigi pronunciò un eloquente discorso sull' *Unione di Cristo colla sua Chiesa*. Il canto del *miserere*, delle litanie e la benedizione solenne dell'Arciv. di Baltimora chiuse la cerimonia. La cattedrale rigurgitava di gente e i contorni tutti della chiesa. Le altre sessioni del concilio si tengono nel Palazzo Archiepiscopale in cui i Pretati e i Teologi si serviranno esclusivamente della lingua latina. Uno dei punti principali che si risolveranno nel Concilio sarà la coscrizione della nuova Chiesa metropolitana di San Luigi e la sua giurisdizione.

— Monsig. Portier Vescovo di Mobile negli Stati Uniti è passato da alcuni giorni da Lione recandosi a Gaeta presso il Santo Padre per presentargli gli atti del concilio nazionale di Baltimora ora chiuso. Questo prelato ha dato notizie le più soddisfacenti sullo stato della religione in quella vaste contrade, e dei progressi che vi fa ogni giorno il cattolicesimo. Vi sono state raccolte somme considerevoli per l'opera del *denaro di San Pietro* che sono state deposte ai piedi dell'illustre Pontefice di Roma.

(Gas. de Lyon)

NOTIZIE ESTERE

UNGHERIA

EPERIES 24 giugno. — Le operazioni militari prendono qui un andamento molto rapido. Il quartier generale del feld-maresciallo Paschkevitz trovasi a Cassovia. I ribelli ebbero già due sconfitte. La prima presso Lokitva sotto agli occhi del feld-maresciallo, nella quale l'inimico ebbe 14 morti, fra cui tre ufficiali; l'altra assai più importante presso Siebenlinden, dove il generale Rödiger si sconfisse pienamente facendo lasciar loro 400 cadaveri sul campo di battaglia. Da quel momento gli insorgenti furono invasi da timor panico e si ritirarono su tutti i punti in gran disordine. Si può attendere con fiducia un sollecito scioglimento dei disordini attuali.

— Il *Lloyd* di Vienna parla di un'altra battaglia, che avrebbe avuto luogo presso Szeben fra l'avanguardia russa comandata dal generale Rödiger e gli insorgenti. Questi ultimi vi avevano in combattimento due battaglioni di fanti ed uno squadrone di ussefi; i russi due battaglioni ed un reggimento di cosacchi. L'inimico fu totalmente battuto e avrebbe perduto 500 morti. Lo stesso foglio riferisce, che i russi si avanzano verso Misholcy, e crede che il primo o secondo luglio potrebbero trovarsi innanzi a Pesth.

Czernowitz 25 giugno — Il soccorso russo ha passato le frontiere presso Pojana il 21. Il passo importante di Macutza non era occupato dai Magiari. L'avanguardia imperiale giunta a Marosvani trovò gli avamposti magiari, i quali dopo forte combattimento si ripiegarono. I Russi si avanzarono trionfanti sino a Borgo Prurd ove s'incontrarono col grosso dell'armata ungherese ed ivi la pugna divenne generale perdurando per più ore fino a che l'armata magiara fu battuta e fugata. La perdita degli ungheresi è molta; la nostra pure, e fra feriti abbiamo due colonnelli.

La notizia che Bem sia stato battuto merita conferma. Nelle armate belligeranti presso Pietrovaradino il cholera e la dissenteria fanno strage. (Der Lloyd)

Ecco il ragguaglio ufficiale del combattimento di Raab. — Ieri 28 giugno si sono avanzati il primo e terzo corpo di armata e quello di riserva dalle loro posizioni all'attacco di Raab del tutto nella gusa stabilita dalle disposizioni generali. La divisione d'armata imperiale russa del tenente generale Pantutine, e la divisione di cavalleria del ten. maresciallo barone Bech told rimanevano appostate come riserva presso Leyde e Sovenykaza.

Nell'atto che il tenente-maresciallo conte Schlik si avanzava col primo corpo di armata sulla strada principale oltre Hochstrass verso Abda per espugnare il tragitto oltre la Rahnitz, il tenente maresciallo Wohlgenuth s'era spinto col corpo di riserva avente come avanguardia la brigata Benedeck, sulla strada oltre Enese e Lesvar sulla sponda sinistra della Rahnitz respingendo da Lesvar in poi in continuo combattimento l'inimico.

Quest'ultimo, che stava appunto sul ponte di Abda, venne con ciò minacciato alle spalle; ei diede fuoco al ponte e si vide costretto a ritirare i suoi cannoni dalle fortificazioni per modo, che si poté gittare il ponte sulla Rahnitz e conquistare le fortificazioni al di là del fiume.

Ambidue i corpi d'armata si avanzarono allora uniti all'attacco delle fortificazioni di Raab dove si era gittato l'inimico e dove oppose accanita resistenza. Questo attacco fu eseguito sotto agli occhi di S. M. l'imperatore con brillante bravura, e con ammirabilissima quiete ed ordine; l'artiglieria vi si distinse specialmente, e se ne ebbe pienissimo effetto, a cui contribuì principalmente la circostanza, che l'inimico fu minacciato al suo fianco sinistro dall'avanzarsi del terzo corpo di armata e della brigata Schueiper.

Ei fu costretto ad abbandonare Raab e si ritirò verso Acs, nella qual direzione lo inseguirono le i. r. truppe per quanto bastarono loro le forze spossate dalle marcie e dai continui combattimenti.

Il terzo corpo avea passato già il 27 la Raab presso Arpos, e la brigata d'ala Gerstner presso Marsaldo, la staccata brig. Schneider avea eseguito il passaggio presso Bodenbella iermattina.

S'imbattè quest'ultima coll' inimico presso Csanack, prese d'assalto quel luogo assai fortificato, e cacciò la cavalleria e artiglieria nemica in precipitosa fuga, nella quale occasione le 3 divisioni d'Ulani imperatore addette a quella brigata, si distinsero gloriosissimamente per straordinario valore; quantunque manchino ancora tutti i dettagli, si fa cenno speciale già nei preliminari rapporti del tenente colonnello barone Bothmer. Furono tolti ai ribelli un obizzo ed un carro di polvere co' suoi attiragli. Il grosso di questo corpo, guidato dal tenente maresciallo barone Motche, ebbe a sostenere sulla via da Telh a Tanyo fino a Semere un vivo combattimento, che finì dopo 4 ore colla ritirata a guisa di fuga dell'inimico.

La brigata Gerstner guidata in persona dal tenente maresciallo barone Schute che avea l'incarico di cuoprire il fianco del corpo verso Papa, s'imbattè nel suo avanzarsi oltre Leslaza presso Ihaszi con un distaccamento nemico assai superiore di forze, e fornito di 16 cannoni, lo attaccò, prese il luogo, e obbligò i ribelli a ritirarsi verso Papa dopo un combattimento assai accanito. Questa brigata stava ieri in Gyarmath. Tutte le truppe diedero le più belle prove di coraggio e di costanza, seguendo l'esempio dei valorosi e perspicaci loro duci. La nostra perdita è in proporzione, non importante, la brigata Gerstner soltanto, che avea dovuto pugnare con un nemico assai superiore di forze ebbe perdite più rilevanti, le quali ammontano a circa 200 morti e feriti, fra i quali molti ufficiali. (Oss. Trést.)

Vienna 1 Luglio — Leggiamo nel *Corrispondente Austriaco*: Dal confine della Gallizia ci scrive il nostro corrispondente: Secondo notizie militari degne di fede, la colonna d'armata russa entrata da Ducla nell'Ungheria al comando del generale d'infanteria Dragoonoff penetrata fin oltre ad Eperies verso Cassovia, s'imbattè con un corpo di ribelli forte di 50,000 uomini comandato da Dembinski. Il 22 e 23 giugno si svi-

luppò una sanguinosa battaglia, nella quale furono superati tutti gli impedimenti dall'antico valore e costanza delle truppe imperiali russe. L'esercito di Dembinski fu pienamente battuto e sbaragliato; furono conquistati 33 cannoni con altro materiale di guerra e trofei.

La cavalleria russa, inviata ad inseguire l'inimico, non poté più raggiungere gli Ungheresi datsi a precipitosa fuga. La battaglia però fu costantissima e sostenuta con vicc devole esasperazione, ch'è le truppe russe, secondo i raggi degli dei corrieri inviati a Varsavia e a Lenberg coll'annuncio della vittoria, contano fra morti, feriti, e sbandati circa 3,000 uomini; gli insorgenti Ungheresi ne avveleno però perduti oltre il doppio.

ALEMAGNA

Leggiamo in una corrispondenza di Francoforte S. M. del 27 giugno, diretta all' *Indep. Belge*:

« Gli insorti badesi furono battuti in due combattimenti decisivi, i Prussiani hanno occupato Bastadat. Si crede che gli insorti, che avevano idea di prendere una posizione nelle montagne della selva Nera abbandonarono ogni idea di resistenza; le loro forze si sono dirette in ogni direzione. »

Alemagna — Le ultime notizie che ci pervengono dal granducato di Baden, recano che la fortezza di Rastadt, ultimo baluardo dell'insurrezione, è caduta in mano dei prussiani. Si può dunque considerare l'insurrezione come interamente soggiogata: è noto che Rastadt è fortezza federale, e che l'arciduca Giovanni, come rappresentante del poter centrale, intendeva di assediare colle truppe federali ed impadronirsene, onde prevenire l'occupazione per parte dei prussiani. Ma fu prevenuto da questi ultimi.

Una lettera di Francoforte del 27 Giugno dice che le truppe federali si recano a Carlsruhe e raggiungono i prussiani. Il principe di Prussia comanderà l'esercito unito. Il generale Peuchner lascia il suo posto di generale dell'impero e ripiglia quello di luogotenente generale dell'esercito prussiano.

PRUSSIA — Giusta una circolare del 28 maggio, i governi di Prussia, Sassonia e di Hannover hanno concluso il 16 del mese stesso un trattato che mira a mantenere o consolidare la sicurezza esterna della Germania, non che l'indipendenza e l'invulnerabilità degli Stati particolari di Germania. Una disposizione di questo trattato stipula che per amministrare gli affari relativi all'esecuzione del summenzionato scopo, sarà formato un consiglio d'amministrazione in cui sederanno uno o più plenipotenziari di ciascuno dei governi alleati, e che questo consiglio si radunerà in Berlino subito dopo la ratifica del trattato. Giusta questa disposizione, ora che il trattato è ratificato, i plenipotenziari di ciascuno dei governi alleati, cioè il barone de Canitz per la Prussia, il ministro Zeschau per la Sassonia, de Wangenheim per l'Hannover, ed il generale-maggiore Jacobi come commissario militare, si sono radunati il 19 in Berlino per formare il consiglio d'amministrazione, ed hanno tenuto la loro prima seduta sotto la presidenza del plenipotenziario di Prussia. I tre governi sono convenuti di non apportare modificazioni essenziali ai punti fondamentali del progetto in conseguenza dell'adesione d'altri Stati di Germania.

Il ministero prussiano non susciterà alcuna difficoltà all'Assemblea di Gotha, permettendo che vi assistano anche i funzionari pubblici che vi saranno invitati.

Il primo procuratore di Colonia ha spiccato un mandato di arresto contro Francesco Baveaux, già ambasciatore dell'impero nella Svizzera, ora membro della reggenza dell'impero, come implicato in complotto tendente ad abbattere i governi esistenti.

Il ministro bavarese de Pfordten è arrivato a Berlino il 22. Le sue proposizioni relative alla costituzione dell'impero non trovarono favore in Vienna. Si assicura però che, ciò malgrado, la politica bavarese resterà fedele all'austriaca.

Danimarca — Leggiamo nell' *Indépendance Belge*, che la guerra di Danimarca non sembra prossima allo scioglimento. Il governo Danese, spinto dall'opinione pubblica persiste, dicesi, nelle prime condizioni, e continuerà la guerra, piuttosto che cedere. Il generale Rye sembra che abbia fatto alcune mosse vantaggiose, che collocarono alcuni corpi di truppe tedesche in situazione assai difficile. Questi successi parziali confermano vieppiù il governo danese nella sua prima risoluzione.

PARIGI 29 giugno — Thiers è stato nominato Presidente e M. Fresnau segretario della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'istruzione pubblica.

— Il sig. Hund, preteso inviato del governo di Baden, ha presentato una richiesta al presidente del tribunale civile della Senna onde era autorizzato ad assegnare fra poco il signor Montaux banchiere e molti ministri ed alti funzionari del governo francese, per far pronunciare la nullità delle opposizioni che poterono essere formate sulle somme recate in Francia dai rappresentanti del governo provvisorio di Baden, e vederne ordinata l'immediata rimessa nelle sue mani. (Idem).

— La storia, segnalando il poco valore, anzi la nullità di quelli uomini che pervennero ad agitare la nostra epoca, impriemerà loro un marchio umiliante di vergogna.

Non si capisce come il popolo abbia potuto occuparsi delle ridicole figure di Barbès, Causidière, Martin Bernard, Boichot, Rattier, ecc. La nullità di quest'ultimo in ispecie, è talmente notoria, che non avvi un soldato del 48, o che non ne rida. Ufficiali e soldati sono unanimi nel proclamare che egli non era nemmeno capace ad adempiere ai doveri di semplice sergente in modo che i suoi capi, non sapendo che farne, aveva-

no finito coll'incaricarlo di mostrar a leggere e scrivere ai giovani soldati.

Ultimamente, la compagnia di cui fa parte, discendendo da S. Cyr, dopo una perquisizione in questa località, un asino si attraversò sulla loro strada. L'asino vedendo i militari si ferma e si mette a ragghiare con quanto più poteva. « Guarda, grida un soldato, ecco Rattier alla tribuna ». Inutile è il dire che questo tratto fu seguito da applausi unanimi.

(*Courrier de Lyon*).

— Leggiamo nel *Courrier de la Somme*.

Noi abbiamo da sorgente sicura che il Presidente della Repubblica, cedendo ai voti delle popolazioni del dipartimento della Somma, si recherà ad Amiens la domenica 15 luglio, e procederà alla distribuzione delle bandiere che debbono essere confidate al patriottismo delle nostre guardie nazionali. — Il generale Changarnier rappresentante della somma accompagnerà il Presidente della Repubblica.

Le due note diplomatiche che traduciamo dall'originale lasciano veder chiaro quale sarà la politica della Francia verso PIO IX. dopo l'occupazione di Roma.

Il Ministro Drouin de l'Huys al sig. Delacour
Parigi 17 Aprile 1849.

Signore!

Gli avvenimenti che si sono così rapidamente succeduti da qualche settimana, nel Nord dell'Italia, i movimenti operati dall'armata Austriaca dopo la breve lotta contro l'armata piemontese; l'intenzione apertamente annunciata dal principe Schwartzemberg d'intervenire in tutti i paesi che confinano con la Lombardia; in fine la decisione stessa dei membri della conferenza di Gaeta che non hanno creduto potere aderire a veruno dei piani suggeriti dai nostri plenipotenziari, tutte queste circostanze ci hanno condotto a pensare che per conservare nell'accordo degli affari d'Italia centrale la parte d'influenza che n'appartiene legittimamente, e il mantenimento della quale importa essenzialmente l'equilibrio Europeo, la Francia doveva prendere un'attitudine più decisiva.

Il governo della repubblica ha risoluto d'inviare a Civitavecchia un corpo di truppe comandato dal generale Oudinot. La nostra intenzione, adottando questa misura, non è stata nè d'imporre al popolo Romano un sistema di governo che la sua libera volontà avrebbe ricusato, nè di costringere il Papa allorchè sarà richiamato all'esercizio del suo potere, ad adottare un tale o tale altro sistema di amministrazione.

Noi abbiam pensato e pensiamo più che mai che in forza degli avvenimenti, e per l'effetto delle naturali disposizioni che sono negli spiriti, il sistema di amministrazione che la rivoluzione di Novembre ultimo ha stabilito a Roma è destinato a cadere; e che il popolo Romano volentieri si riporrà sotto l'autorità del Supremo Pontefice, previsto che sia garantito contro i danni di una reazione. Ma noi pensiamo ancora, e a questo proposito il nostro linguaggio non ha mai variato, Voi lo sapete, che l'autorità papale non saprebbe gittare forti radici, e rassodarsi contro nuove procelle che rannodandosi ad istituzioni proprie e prevenire il ritorno dei vecchi abusi, di quegli abusi che Pio IX colla sua riforma avea intrapreso a distruggere con uno zelo cotanto generoso.

Facilitare una riconciliazione che si effettuerebbe su questo terreno, dare al santo Padre e a tutti quelli i quali sia a Roma sia a Gaeta, sono disposti a lavorare in questo scopo l'assistenza di cui possono abbisognare onde sorpassare gli ostacoli creati da pretese esagerate o da cattive passioni, tal'è l'oggetto assegnato alla nostra spedizione.

Il principe Schwartzemberg intenderà, io ne sono sicuro, che dopo aver preso la rilevante decisione che ho l'onore di annunziarvi, noi non abbiamo voluto compromettere veruna sorte di successo col ritardo che avrebbe portato una comunicazione preventiva alla conferenza di Gaeta.

L'andamento rapido degli avvenimenti non ci permetteva di temporeggiare; ma le nostre intenzioni non contengono equivoco e non saprebbero essere sospette. Ciò che noi vogliamo egli è che il Santo Padre, rientrando a Roma, possa trovarsi in una posizione capace di soddisfar lui, e il suo popolo, a preservare l'Italia e l'Europa da nuovi torbidi e di non portare alcun' attentato al potere, e alla indipendenza degli stati Italiani.

I mezzi ai quali noi abbiamo ricorso sono, se io non m'inganno, i più adatti a raggiungere questo scopo. Essi devono ottenere l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace.

E non è senza rammarico che noi vedremo l'Austria, a cui la sua recente occupazione di una parte considerevole dell'Italia, e la sua vittoria sull'armata piemontese, hanno di già assicurato una sì larga parte d'influenza nella penisola, cercare ancora, come lo ha dato più volte a conoscere, a darsi una nuova garanzia colla occupazione di Bologna. Questa occupazione inutile al punto di vista di seri interessi, non servirebbe che ad inquietare e turbare gli spiriti.

Ricevete ec.

Segnato » Drouin de l'Huys.

Il Ministro Drouin de l'Huys al Sig. d'Harcourt e al Sig. de Rayneval.

Parigi 17 Aprile 1849.

La deliberazione che vi è stata annunziata col dispaccio del 15 corrente, è finalmente presa, e va ad esser posta in esecuzione.

Un voto dell'Assemblea reso in seguito di una solenne discussione, avendo accordato al governo della repubblica i crediti necessari, un corpo di truppe comandato dal generale Oudinot va a partire senza dilazione per Civitavecchia. L'intenzione del governo della Repubblica adottando questa misura non è nè d'imporre al popolo Romano un sistema di amministrazione che la sua libera volontà rigetterebbe, nè di costringere il Papa allorchè sarà richiamato all'esercizio del suo potere temporale ad adottare tale o tale altro sistema di governo.

Noi abbiamo pensato e pensiamo più che mai che in forza degli avvenimenti e colla disposizione naturale degli spiriti il sistema di amministrazione stabilito a Roma dalla rivoluzione di novembre ultimo è destinato a presto cadere; che il popolo Romano, previsto che abbia una garanzia contro i danni della reazione, si affretterà egli stesso a ricollocarsi sotto l'autorità del Sovrano Pontefice, e che Pio IX. tornando ne'suoi stati vorrà ristabilire quella politica liberale, generosa, illuminata, per la quale poco anzi egli si è mostrato così bene disposto. Facilitare una riconciliazione intrapresa in questo spirito, fornire al Papa e a tutti quelli che, a Gaeta o a Roma sono disposti a lavorare in questo senso l'appoggio di cui potrebbero aver bisogno per sormontare gli ostacoli creati da pretese esagerate o da cattive passioni, tal'è lo scopo assegnato alla nostra spedizione.

Abbate la bontà, allorchè di concerto col Sig. di Rayneval, Voi annunzierete al cardinale Antonelli la partenza della divisione comandata dal generale Oudinot, di spiegar chiaramente l'oggetto e la estensione della risoluzione adottata. Il Cardinale intenderà che per mettersi in posizione di profittarne, il Papa dovrebbe sollecitarsi di pubblicare un manifesto, che garantendo al popolo liberali istituzioni conformi ai suoi voti, come anche alle necessità del nostro tempo possa abbattere ogni resistenza. Comparendo questo manifesto quando le nostre truppe si presentassero sulle lidi degli stati della Chiesa, sarebbe il segnale di una riconciliazione, da cui un piccolo numero di malcontenti sarebbero i soli esclusi. Voi non sapreste insistere troppo fortemente sulla utilità, ed anche sulla necessità di un simile documento.

Vi sarà facile il far comprendere ai membri della conferenza di Gaeta che se noi non abbiamo giudicato a proposito di attendere il risultato delle loro deliberazioni per agire, egli è che il procedimento rapido degli avvenimenti non ce lo ha permesso di fare. Ciò che noi vogliamo egli è che il Papa, tornando a Roma si trovi in una posizione soddisfacente per se, e pel suo popolo; rassicurata l'Italia e l'Europa contro nuove commozioni, e non comprometta nè l'equilibrio nè la indipendenza degli stati Italiani. I mezzi ai quali noi abbiamo ricorso sono, se io non m'inganno, i più adatti a raggiungere lo scopo. Essi dunque otterranno l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace. — Gradite ec.

Segnato « Drouin de l'Huys.

NOTIZIE ITALIANE ROMA

La Commissione istituita nello scopo di esaminare i reclami relativi alla restituzione dei cavalli e delle carrozze, requisiti dalla passata Amministrazione, tiene le sue udienze nella Locanda Meloni, in piazza del Popolo, tutti i giorni dalle 7 alle 9 antimeridiane, e dalle 3 alle 6 pomeridiane.

La Commissione è composta come appresso:

Signor Colonnello Boyer, *Presidente*.
Signor Capitano d'Artiglieria Brisac } *Membri*
Signor Tenente L. Bianchini }

Ogni proprietario che reclama un cavallo, dovrà esser munito d'un certificato firmato da due persone conosciute e del visto del Presidente del Rione.

Se non siamo male informati domani sarà pubblicato un'Invito Sacro a nome di S. S. per ringraziare Dio che ci ha liberati dalle passate angustie.

— Sarebbe ancora prorogata l'ora per ritirarsi la sera sino alle ore undici.

Mentre mettiamo in torchio è pubblicata la seconda legge

Frosinone 22 giugno. Troviamo nell'*Araldo* di Napoli. Il giorno 21 stante, anniversario della incoronazione del Sommo Gerarca del mondo cattolico S. S. Pio IX, venne solennizzato nella delegazione di Frosinone colla maggior pompa possibile. — Il marchese Nunziante maresciallo di campo comandante le truppe di Napoli che hanno occupato quella provincia, nel suo quartier generale di Frosinone, e i comandanti subalterni degli accantonamenti di Ceprano, Veroli, Ala-

tri e Ferentino, si unirono alle autorità Pontificie per festeggiare un giorno sì caro a tutta la cristianità. — In Frosinone celebrossi solenne Messa con *Te Deum* nella chiesa maggiore. Allo 10 antim. vi si recava il maresciallo comandante unitamente a S. Ecc. R. monsignor Badia delegato Apostolico con un numeroso seguito di uffiziali e di autorità Pontificie. — La presenza dei militari accrebbe di molto la solennità della festa, a compier la quale monsig. delegato invitava il generale col suo stato maggiore, i capi dei corpi e le principali autorità di sua dipendenza a luto banchetto, che inauguravasi e finiva fra unanimi evviva per S. S. Pio IX e per S. M. il re delle Due Sicilie.

Ferrara 4 Luglio — Il nostro Consiglio Municipale è stato sciolto, fu nominata provvisoriamente in sua vece una Commissione Amministrativa Comunale composta di nove primarii Cittadini. (*gazz. di Ferrara*)

Torino 4 — La commissione d'inchiesta sugli ultimi fatti d'armi del Piemonte continua avere le sue investigazioni, e sperasi che nei primi giorni del nuovo parlamento il ministero sia in grado di farne relazione.

Si sa intanto che non risulta menomamente ad essa che vi sia l'ombra di tradimento che gl'ubbrichi democratici vanno ancora sfacciatamente ripetendo per abbattere la monarchia, accalappiando i Gonzi.

— Il governo si occupa della formazione di una linea telegrafica, che partendo dalla frontiera francese giungerebbe alla capitale per mezzo della Savoia. A quest' uopo, e per sollecitarne l'opera, è partita per quei monti una persona intelligente che ne fa gli studi opportuni. (*Saggiatore*)

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna ec. ec.

Ai Popoli del Regno

Nel riassumere coll' esercizio de' miei doveri la firmità degli affari che per la malattia onde fui travagliato dovetti affidare a S. A. R. il Duca di Genova, sento in cuore quanto debba esser la mia gratitudine verso la Provvidenza che volle, nel darmi un Fratello, darmi insieme un amico, il quale coll' opera e col senno potesse all' occasione far così pienamente le mie veci.

Mi è caro in quest' occasione render grazie parimenti a coloro, che nel porger voti onde mi fosse da Dio restituita la salute e le forze, seppero penetrare l'intimo del mio pensiero, ed insieme conoscere il maggiore de' miei desiderii, quello di poter impiegar al bene di tutti, la vita che impetrarono mi venisse riserbata.

Ma s'io non doveva tacere i sensi di gratitudine che mi si destano in cuore per atti che a me personalmente si riferivano, altra ben più triste e grave occasione m'impone il dovere di volger parole d'affetto a coloro i quali nel lutto che minaccia lo Stato e la mia casa, così spontanei ed unanimi s'unirono in un solo voto ed in un solo dolore.

In questi tristi giorni, resi più tormentosi dalla incertezza e dalla lontananza, un pensiero m'è di conforto e lo sarebbe egualmente al re Carlo Alberto, a mio padre, ove gli fosse dato esserne a parte. D'aver tanto amato e l'Italia ed il suo popolo, d'aver tanto operato, e tanto sofferto per esso, di trovarsi lontano, infermo, in terra ospitale è vero, ma pure in terra di volontario esiglio. Egli avrebbe il maggiore dei guiderdoni, quel voto al quale anclava la sua grand'anima, s'egli vedesse ora quanta gratitudine, quanto amore abbia saputo comprarsi col suo sapiente concedere, e col suo forte operare.

Sarà giunto a quest' ora in Oporto S. A. il principe di Carignano che gli saprà narrare quali si sien mostrati per lui coloro ai quali egli volle dare libertà vera, ed onorata indipendenza, e fra tante ingiurie della fortuna avrà almeno il conforto di sperare non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sacrificii.

A fecondare quei germi che la sua mano spargeva, a renderne durevole il beneficio, volle destinarmi Iddio in tali momenti ed in tali occasioni che il trono dovette sembrarmi e fu una sventura; ma se egli non nega aiuto ad un cuor retto, e ad un caldo ed operoso volere, non sarà sventura per lo Stato, io ne ho la piena fiducia.

Io conosco quali doveri abbia a compiere e quali esempi seguire, e sento la Dio grazia animo saldo abbastanza per accettare il peso: ma sento altresì ch'io fallirei all'impresa se invece d'aiuto trovassi inciampo, e se quel popolo, senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. Ad esso io volgo sincere e franche parole, quali si convengono ad un re leale, e quali debbono udirsi da un popolo libero. (*Continua*)

ANTONIO CECCANGELI *Dirett. Prev. Responsabile*